

# La politica a spot Prima annunciare e poi smentire

**VISTI DA****DI ANNA CHIMENTI**

**O**ccorrerà un giorno o l'altro fare una ricerca sulle conseguenze dei numerosi annunci fatti da chi sta al governo e seguiti, poco dopo, da smentite o da mezze smentite. Il campione di questo sport, si sa, è il ministro, presto anche candidato sindaco di Venezia, Renato Brunetta. Nelle ultime due settimane ha proposto, prima di fare una legge per obbligare i diciottenni a uscire di casa e a non diventare "bamboccioni" (copyright dell'ex ministro Padoa Schioppa), cioè giovanotti a carico dei genitori fin quasi all'età della pensione. Poi di assegnare agli stessi un contributo di 500 euro al mese per aiutarli ad emanciparsi dai genitori.

In entrambe i casi il ministro è stato bruscamente smentito. Nel primo ha dovuto ammettere che parlava per paradosso. Nel secondo, pur dichiarandosi d'accordo con Tremonti (che probabilmente non ne sapeva niente), è stato subito tacitato da Palazzo Chigi, visto che la sua proposta prevedeva di essere finanziata a spese delle pensioni d'anzianità.

Ma se Brunetta è il campione, Berlusconi è sicuramente il maestro di questo genere. L'anno s'è aperto con il rientro in scena del premier, dopo l'aggressione con la statuetta del Duomo, che prometteva la riforma fiscale annunciata - e mai realizzata - nel '94. Due sole aliquote, il 23 e il 33 per cento, contro le cinque attuali, e un consistente taglio delle imposte per una larghissima parte della popolazione dei contribuenti. Tempo due giorni, è toccato di nuovo a Tremonti smentire il presidente del Consiglio: la riforma verrà, se verrà, solo quando i dati economici del bilancio statale lo consentiranno.

Sarà un miracolo che se ne possa riparlare prima della fine della legislatura.

Anche il ministro dell'Economia non è del tutto esente dal virus degli annunci e delle smentite. Qualche mese fa, litigando con alcuni suoi colleghi meridionali, annunciò la nascita di una nuova Banca del Sud. Viene da chiedersi: che ne è stato? E se davvero, come sostenevano gli avversari di Tremonti nel governo, non era un espediente per tenere bloccati i fondi che andrebbero distribuiti alle regioni del Mezzogiorno, come mai il responsabile dell'Economia non ha fatto qualcosa per concretizzare la sua proposta?

L'elenco delle promesse non mantenute potrebbe continuare all'infinito. Dal Ponte sullo Stretto alla riforma universitaria, da quella della giustizia a quella della pubblica amministrazione, sono tanti i progetti a bagnomaria che tardano ad arrivare in Parlamento. In molti casi si tratta di annunci non sorretti da un sufficiente accordo politico nella maggioranza, che si sfarinano via via, fino a quando un'urgenza qualsiasi (l'esempio tipico sono la sicurezza o l'immigrazione) non costringono il governo a superare i dissensi e a riproporli per decreto.

In moltissimi altri, invece, i progetti sono irrealizzabili per mancanza di fondi. Chi li propone lo sa benissimo, conosce a menadito anche le pieghe dei conti dissestati dello Stato, ma ne parla lo stesso, come fa Brunetta. La sensazione è che lo faccia per misurare il grado di consenso sulla proposta, per incuriosire, magari, una ditta di sondaggi o una tv che interrogherà il suo pubblico, per ottenere ascolto dal premier, oppure, semplicemente, per finire sui giornali: cosa in cui, va riconosciuto, il ministro della Funzione Pubblica è proprio un asso.

Sarebbe il caso che si cominciasse a riflettere sulle conseguenze del diffondersi di un metodo come questo. Anche in un'epoca in cui è fatta soprattutto di comunicazione, se la politica diven-

ta soltanto uno spot il rischio è che perda la già incrinata credibilità che ha presso gli elettori, che rimangono in attesa di risposte vere ai loro problemi. La sensazione è che il virus non riguardi solo il centrodestra, ma più in generale chi sta al governo: nelle regioni in cui ha l'amministrazione, anche il centrosinistra non ne è immune. In generale, più che ascoltarlo, si preferisce distrarre l'elettore. Nessuno ha voglia di af-

frontare questioni reali che richiedono soluzioni politiche convergenti. Meglio sparare, e spararla grossa, aspettando di vedere cosa diranno alleati e oppositori.

C'è pure il caso che una promessa mantenuta, un problema risolto, ne crei subito un altro. Pensiamo al caso dell'abolizione dell'Ici, garantita da Berlusconi nella campagna elettorale del 2006 e realizzata dopo la vittoria del 2008. I cittadini sono stati contenti, ma i sindaci, da allora, una volta alla settimana, vengono a Roma e si presentano a Palazzo Chigi per sapere dove devono andare a prendere i soldi che il governo gli ha tolto abolendo la tassa.

Gli ultimi casi hanno avuto per protagonista Brunetta, ma il maestro di questo genere è sicuramente Berlusconi. Un metodo che rischia di minare ulteriormente la già precaria credibilità dei nostri governanti

